

Calvino, il torinese da riscoprire

Nuovi libri, pagine inedite: in città si aprono gli eventi per il centenario dello scrittore

Un «forestiero a Torino» che poi divenne «eremita a Parigi», un ligure che è «tanto nato a Sanremo» da essere «nato in America». A Santiago de Las Vegas, Cuba. Sono passati cento anni dalla nascita di Italo Calvino e il suo universo non è ancora del tutto noto. «Lui appartiene alla generazione nata tra le due guerre mondiali: la generazione dei nostri antenati». Lo dice Silvio Perrella, scrittore, autore di Calvino. In città si aprono le celebrazioni.

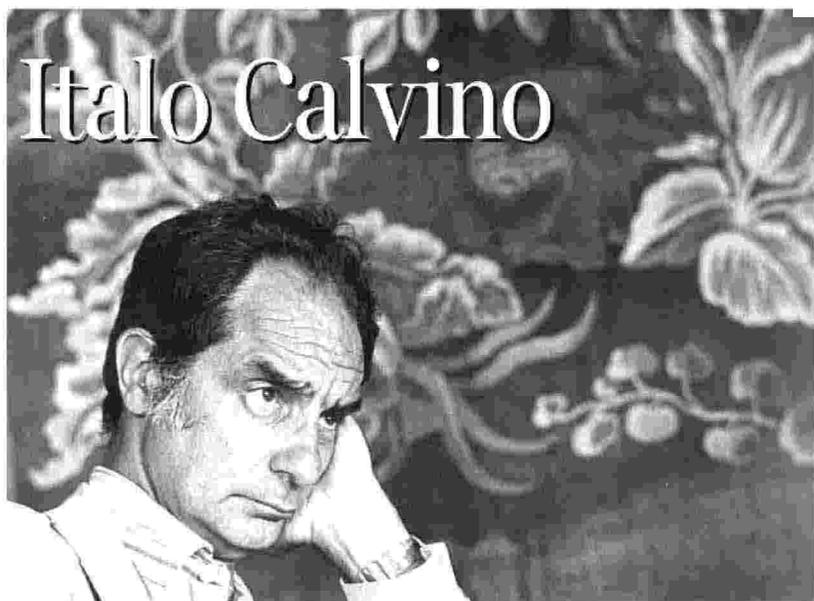
a pagina 10 **Morelli**



Scrittore Italo Calvino (1923-1985)

La scheda

● Oggi alla Biblioteca Calvino un incontro dedicato allo scrittore e al libro di Silvio Perrella anticipa gli appuntamenti della rassegna Torino che legge



Italo Calvino

«L'intercapedine»

Un racconto di fabbrica e la prima intervista ritrovati e pubblicati nel volume di Scarpa



Il torinese da riscoprire

Nuovi libri, letture e pagine inedite del «forestiero»: in città si aprono gli eventi per il centenario dello scrittore

Un «forestiero a Torino» che poi divenne «eremita a Parigi», un figure che è «tanto nato a Sanremo» da essere «nato in America». A Santiago de Las Vegas, Cuba. Sono passati cento anni dalla nascita di Italo Calvino e il suo universo non è ancora del tutto noto. «Lui appartiene alla generazione nata tra le due guerre mondiali: la generazione dei nostri antenati». Lo dice Silvio Perrella, scrittore, autore di *Calvino* (Laterza), che presenterà in una nuova edizione a «Torino che legge», oggi alle 18 alla Biblioteca Calvino, difficile trovare un luogo più adatto. Perrella presenterà anche un'anteprima teatrale, grazie alle letture di Stefania Giuliani tratte dall'intervista impossibile a Calvino (in *Insperati incontri*, Gaffi Editore). «Nell'intervista impossibile c'è un gioco — prosegue Perrella — perché una donna mette Calvino in condizione di parlare, cosa che lui aveva deciso di fare il meno possibi-

le soprattutto negli ultimi tempi della sua vita, come Pajomar. Lo scorso anno c'è stato il centenario di Pier Paolo Pasolini, tra lui e Calvino c'è stato uno strano rapporto quasi rovesciato, legato al silenzio. In una lettera, Pasolini lo esortò a parlare, Calvino gli rispose ma troppo tardi, Pasolini era stato assassinato». In un certo senso, Calvino fece del silenzio una dimensione. «Lui scherzava con il silenzio, ma pubblicava una quantità di roba strabocchevole; è morto improvvisamente, la gran parte di ciò che ha fatto non è stata raccolta in un volume ed è da riscoprire», aggiunge lo scrittore Domenico Scarpa. Venerdì uscirà il suo *Calvino fa la conchiglia* (Hoepli), che presenterà alla libreria Il Ponte sulla Dora il 27 aprile con Mariolina Bertini. Una concomitanza, fra questa uscita e «Torino che legge», che di fatto avvia gli eventi dedicati al centenario di Calvino in città. Nella corposa opera da più di 800 pagine, Scarpa racconta 100 anni di storia par-

tendo dalla nascita del padre di Calvino. «Se oggi Sanremo è la città dei fiori — dice Scarpa — lo deve anche al lavoro dei genitori di Calvino. I suoi primi vent'anni di vita nella stazione di floricoltura, accanto a genitori e parenti scienziati, furono fondamentali». E c'è un Calvino «torinese» da indagare, perché sotto la Mole passò una ventina d'anni, fu cronista politico per l'Unità, partecipò al Pci e lavorò all'Einaudi. «La giornata di uno scrutatore è torinese fino al midollo — prosegue Scarpa — e nel capitolo principale del mio libro recupero un suo giro elettorale del 1953 (fatto per l'Unità, ndr) mai preso in considerazione. Abbiamo ritrovato un suo racconto di fabbrica e la sua prima intervista, uscita sulla Stampa nel 1948, quando Maria Livia Sereni andò all'Einaudi e sorprese alle scrivanie Calvino, Cesare Pavese e Natalia Ginzburg. Calvino le disse: dentro di me ho un'intercapedine». Ricca di preziosi. Quel «forestiero a Torino», titolo di uno

scritto dedicato alla città, tra diva inoltre un senso di non appartenenza a nessun luogo, come sottolinea Silvio Perrella, che domani terrà una lezione. «Calvino aveva la capacità di usare una voce fuori da sé — spiega — come in falso». In un appunto enumera i testi che avrebbe inserito in una sua autobiografia, che avrebbe dovuto intitolarsi *Passaggi obbligati*, e c'è il titolo di un racconto che non abbiamo: *Istruzioni per il sosia*. Ci sono il silenzio e l'estraneità. Chiamava il lettore a giocare con lui, per stimolarlo a scoprire il tesoro che aveva nascosto». E si può rileggere Calvino in qualunque modo. «Forse dobbiamo essere più liberi nel leggere Calvino», sottolinea Perrella. «Un centenario — conclude Scarpa — può riaprire i giochi, bisogna tornare a giocare sul serio con Calvino. Ora stanno uscendo testi nuovi, c'è materiale per lavorare e riflettere». Per affacciarsi nell'intercapedine e scoprire un tesoro.

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA